

# «Un Dio esplicito». Álvaro del Portillo e la sua eredità all'Università di Navarra

PABLO BLANCO SARTO\*

Nell'atto di omaggio svoltosi presso l'Università di Navarra il 25 settembre 2014 in occasione della beatificazione di Álvaro del Portillo, la cui celebrazione si sarebbe tenuta a Madrid due giorni dopo<sup>1</sup>, Maria Iraburu, professoressa titolare di biochimica e genetica, raccontò il seguente aneddoto seguente: «Dopo vari interventi durante la cerimonia di conferimento dei dottorati *honoris causa* [nel 1994], don Álvaro affermò che nei discorsi si era parlato poco di Dio e, di fronte all'obiezione di uno dei presenti, che disse che Dio era implicito in tutto, l'allora Prelato dell'Opus Dei replicò dicendo che gli stava bene, ma che Dio doveva essere presente anche in modo esplicito».

Coloro che hanno vissuto questo momento – continuava Iraburu – rivelano, inoltre, che ci fu un prima e un dopo perché a partire da quell'intervento si cominciò a parlare maggiormente di Dio nell'università. Sono trascorsi più di venti anni da quell'osservazione e ci troviamo in un contesto nel quale parlare di Dio è sempre più difficile. La pura allusione a Dio suscita reazioni di allarme e, se non siete d'accordo, vi invito a farne la prova. L'affermazione esplicita

---

\* Università di Navarra

<sup>1</sup> Intervenero nell'atto il rettore Alfonso Sánchez Tabernero, l'ex rettore Alejandro Llano («Álvaro del Portillo y las dos culturas»), l'anteriore Segretario generale Jaime Nubiola («Don Álvaro y el gobierno de la Universidad de Navarra»), la vicerettore per il professorato Maria Iraburu («El legado de don Álvaro, un reto para el futuro») e l'infermiera Maria Ángeles Sánchez («Don Álvaro del Portillo, paciente de la Clínica Universidad de Navarra»). Le traduzioni degli interventi si trovano nel sito: <http://www.unav.edu/web/don-alvaro-del-portillo/acto-homenaje> [consulta: 5.1.2016].

dell'esistenza e della presenza di Dio può creare problemi alle persone e alle istituzioni». La professoressa concluse il suo intervento con le seguenti parole: «parlare di Dio è diventato un'attività rischiosa. Questa situazione ci offre l'opportunità di valutare criticamente gli argomenti del momento e di affrontare con distacco ciò che si considera politicamente corretto».

Questa frase chiarisce in modo speciale le idee di Álvaro del Portillo sull'università.

### 1. Breve *curriculum vitae* universitario

Álvaro del Portillo y Diez de Sollano è stato un uomo di pace, un buon figlio della Chiesa e promotore di numerose iniziative, anche nell'ambito dell'università. Visse lo spirito universitario come parte integrante della sua stessa identità. Dopo aver frequentato gli studi di baccellierato nel Collegio El Pilar (Madrid), entrò nella Scuola Superiore d'Ingegneria civile, finendo i suoi studi nel 1941. Il biografo Javier Medina narra lo svolgimento di questi studi con le seguenti parole: «Nel giugno del 1933 superò il primo corso come assistente [di opere pubbliche] con il voto "buono"; nello stesso mese, si presentò all'esame per entrare nella Scuola d'Ingegneria, superando con successo la selezione. Con lui furono ammessi 23 candidati, su 549 che si presentarono». In seguito, del Portillo lavorò in diversi enti ufficiali con competenza in materia idrografica, mentre frequentava contemporaneamente la Facoltà di Lettere e Filosofia (con specializzazione in Storia), dove si laureò nel 1944 con una tesi sui *Descubrimientos y exploraciones en las costas de California*. Come ricorda Javier Echevarría, «a causa delle molte esigenze che cadevano sulle sue spalle, non gli avanzava tempo, ma sapeva usarlo fino all'ultimo minuto per leggere la bibliografia necessaria, prendere le note opportune e abbozzare le idee utili per scrivere la tesi. Così, per esempio, quando aveva occasione di passare per Siviglia, andava, se gli era possibile, all'Archivio delle Indie per raccogliere ulteriori documenti». A questa attività di ricerca, si univano gli studi di Filosofia

e Teologia, previ all'ordinazione sacerdotale, nei quali ottenne i voti più alti<sup>2</sup>.

Nel 1946 si trasferì a Roma come nuova e definitiva residenza e, due anni dopo, il 29 giugno 1948, il Fondatore dell'Opus Dei eresse a Roma il Collegio Romano della Santa Croce, centro internazionale di formazione del quale Álvaro del Portillo fu il primo Rettore e nel quale impartì lezioni di teologia morale (1948-1953). Nello stesso anno, si laureò con il massimo dei voti in Diritto Canonico presso l'Università Pontificia di San Tommaso. Monsignor Javier Echevarría scrive: «Era certamente dotato di grande intelligenza, ma non trascurò l'obbligo di studiare e di redigere la tesi con la maggior precisione possibile. I risultati ottenuti li raggiunse attraverso grandi sacrifici, come si evince dal diario di Villa Tevere del 1948: «Álvaro rimase a lavorare dal mattino alla notte, come era solito fare. Noi siamo abituati, ma quelli che vengono per la prima volta Roma [...] rimangono impressionati nel vedere come lavora e si muove nonostante la sua assai precaria salute». Il Decano di questa stessa Facoltà lo definì «il miglior alunno di quelli che abbiamo avuto»<sup>3</sup>. Negli anni successivi, partecipò attivamente al Concilio Vaticano II e Papa Giovanni XXIII lo nominò membro consultore della Sacra Congregazione del Concilio (1959-66)<sup>4</sup>. Durante i suoi anni trascorsi a Roma, i diversi Pontefici che si avvicendarono – da Pio XII fino a Giovanni Paolo II – lo chiamarono a ricoprire numerose cariche, come membro o come consultore di tredici organismi della Santa Sede<sup>5</sup>.

---

<sup>2</sup> J. MEDINA, *Álvaro del Portillo, un hombre fiel*, Madrid: Rialp 2012, 73, 234-235. Per la ricerca e l'analisi delle fonti e di testi ci è stato molto utile l'aiuto di Mario Fernández del Centro di Documentazione e Studio «Josemaría Escrivá de Balaguer», dell'Università di Navarra, al quale rivolgo il mio più profondo ringraziamento.

<sup>3</sup> *Ibidem*, 330, n. 88; 330-331. A riguardo, è possibile consultare anche S. BERNAL, *La humanidad Álvaro del Portillo*, «Palabra» (número especial) 616-617 (2014/8-9) 8-11.

<sup>4</sup> Vedere anche MEDINA, *Álvaro del Portillo, un hombre fiel*, 381-412; J. HERRANZ, *Álvaro del Portillo y el Concilio Vaticano II*, «Palabra» (numero speciale) 616-617 (2014/8-9) 21-22.

<sup>5</sup> Cfr. F. JADRACHE, *Un enamorado de la Iglesia*, «Palabra» (numero speciale) 616-617 (2014/8-9) 12-15. Sulla personalità intellettuale ed universitaria del nostro autore, è possibile consultare gli interventi di JAVIER ECHEVARRÍA, JULIÁN HERRANZ, JOSÉ

Come Prelato dell'Opus Dei, Álvaro del Portillo incoraggiò l'avvio di numerose iniziative sociali e educative. Il Centro Ospedaliero Monkole (Kinshasa, Congo), il *Center for Industrial Technology and Enterprise* (CITE, a Cebú, nelle Filippine) o la *Niger Foundation* (Enugu, Nigeria) sono alcuni esempi di istituzioni per lo sviluppo sociale realizzate in tutto il mondo da fedeli dell'Opus Dei, insieme a molte altre persone, con l'incoraggiamento diretto di monsignor del Portillo. Promosse parimenti l'erezione dell'Università Pontificia della Santa Croce nel 1984 (della quale fu il primo Gran Cancelliere), del seminario internazionale *Sedes Sapientiae* (1990), tutti a Roma, così come il Collegio Ecclesiastico Internazionale Bidasoa nel 1988 (Pamplona, Spagna), i quali hanno formato al sacerdozio più di mille candidati per le diocesi, mandati dai vescovi di tutto il mondo. A Roma ha promosso anche la fondazione del policlinico universitario *Campus Biomedico* (1991). In maniera così semplice, seppe unire l'aspetto tecnico a quello umanistico. Jaime Nubiola, Segretario generale dell'università dal 1978 al 1991, sottolineò la magnanimità, la grandezza d'animo di Álvaro del Portillo, «nata da una lungimirante convinzione del ruolo eminente che compete all'università nella formazione della società, unita a un ottimismo instancabile e soprannaturale e alla tenacia intelligente, tipica di un buon ingegnere»<sup>6</sup>.

---

LUIS GUTIÉRREZ oppure JOSÉ MARÍA YANGUAS in *Vir fidelis multum laudabitur: Nel centenario della nascita di Mons. Álvaro del Portillo*, Pontificia Università della Santa Croce, Roma 2014.

<sup>6</sup> «Intervento» di J. NUBIOLA nel citato atto di omaggio, pro manuscripto, f. 2. Su questo tema, vedere soprattutto la cronaca redatta da F. PONS PIEDRAHITA, *Monseñor Álvaro del Portillo, Gran Canciller de la Universidad de Navarra (1975-1994)*, in AA.VV., *Vir fidelis multum laudabitur. Nel centenario della nascita di Mons. Álvaro del Portillo*, 661-681. Ivi si afferma che, dal 1976, segnalò «un ampio orizzonte di sfide, che si consideravano superabili purché si lavorasse d'accordo allo spirito fondazionale: mantenere la stabilità economica, completare il professorato e migliorare la retribuzione ad alcune categorie, promuovere maggiori finanziamenti, in forma di borse di studio, per la docenza, per la ricerca e per la formazione del futuro personale direttivo, dedicare una maggiore attenzione agli ex alunni, rendere il prezzo delle tasse d'iscrizione sempre più vicino al costo reale dell'insegnamento, studiare nuove fonti di finanziamento, secondo il principio fondazionale di evitare che ci siano alunni che non possano studiare all'università per la mancanza di risorse economiche, sia

## 2. Che cosa significa essere universitario?

Álvaro del Portillo intervenne a numerosi atti universitari, come si può dedurre dalla bibliografía finale. Orbene, che tipo di universitario fu Álvaro del Portillo? È questa – dal mio punto di vista – una domanda chiave: non svolse un'attività accademica in senso stretto, dalla quale sarebbero potute scaturire diverse riflessioni, come nel caso, ad esempio, di John Henry Newman (1801-1890) o di Romano Guardini (1885-1998); egli, però, conservò sempre una speciale predilezione per il mondo universitario<sup>7</sup>. Del Portillo fu il successore di san Josemaría e sempre desiderò essere considerato tale: si definiva «l'ombra» del Fondatore dell'Opus Dei e volle essere sempre fedele allo spirito predicato dal suo predecessore<sup>8</sup>. Per questo motivo, le sue idee – imbevute anche dalla sua personalità di «ingegnere umanista» – erano molto legate a quelle del Santo. Così, ad esempio, nella conferenza del 13 aprile 1992, tenutasi presso l'auditorio della Scienza e della Tecnica a Roma, in occasione del 25° anniversario del Congresso internazionale universitario UNIV<sup>9</sup>, il primo successore di san Josemaría parlò dell'importanza dell'idea di università nel pensiero del suo predecessore (si sarebbe celebrata un

---

cercando o creando borse di studio, sia con prestiti a basso interesse, aumentare le attività di ricerca-servizio; si ritiene importante anche continuare a migliorare la qualità dell'insegnamento e della ricerca, il prestigio internazionale dei professori, intensificare le attività culturali, l'assessoramento degli studenti, la dimensione apostolica dell'università con tutti i tipi di persone; sarebbe conveniente raggiungere un maggiore fascino negli insegnamenti teologici dei centri di studi civili e offrire un migliore sostegno alla cappellania universitaria» (*ibid.*, 663).

<sup>7</sup> Cfr. J.H. NEWMAN, *The Idea of a University*, Clarendon Press, Oxford 1976; IDEM, *Cristianismo y ciencias en la universidad*, Eunsa, Pamplona 2011; R. GUARDINI, *Tres escritos sobre la universidad*, Eunsa, Pamplona 2012.

<sup>8</sup> Su questo tema, è possibile consultare anche F. BLASI, *San Josemaría y Álvaro del Portillo: las consecuencias de un encuentro*, «Palabra» (numero speciale) 616-617 (2014/8-9) 4-6.

<sup>9</sup> *La universidad en el pensamiento y en la acción apostólica de Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, in J.M. ORTIZ (a cura di), *El mundo que viviremos: la universidad en 25 años de UNIV*, Madrid, Rialp, 1993, 29-45; raccolto anche in *Josemaría Escrivá de Balaguer y la universidad*, Eunsa, Pamplona 1993, 13-39. Su questo argomento, consultare anche il volume *San Josemaría y la universidad*, Universidad de La Sabana, Bogotá 2009.

mese dopo la beatificazione del Fondatore dell'Opus Dei, nonché primo Gran Cancelliere di alcune università).

Dopo aver fatto notare il suo amore per l'istituzione universitaria, si soffermò a discutere della necessità dell'«apostolato dell'intelligenza», già predicato da san Josemaría in *Cammino* (n. 978). Egli, però, aggiunse che quella che è *universitas scientiarum* è anche una comunione, una comunità di persone, una *universitas magistrorum et scholarium*. Non bisogna quindi badare solo alle conoscenze e agli obiettivi, ma soprattutto alle persone perché la docenza e la ricerca sono intimamente unite. Ma, per raggiungere questo fine così umano e cristiano, l'università ha bisogno di libertà, di autonomia e di indipendenza nel suo modo di agire; ciò, però, non deve condurla all'isolamento, o a chiudersi in una torre d'avorio: l'universalità e l'apertura sono parte dell'identità propria di ogni istituzione universitaria, perché sta al servizio delle persone e della società. L'università deve anche insegnare a vivere affinché ogni studente «acquisti quelle convinzioni e quelle attitudini utili a orientare la sua coscienza individuale e sociale». Pertanto, l'università deve muovere le coscienze a combattere la corruzione e a costruire la pace – ad esempio – e, per raggiungere questo fine, deve offrire le vie da percorrere per disegnare un ampio progetto personale di vita.

In questo tipo di educazione rientrano non solo l'intelligenza e la volontà, le emozioni e i sentimenti, ma anche la fede e le convinzioni proprie e personali: «Nel compito di educare – continuava –, quindi, non si deve mai dimenticare il destino eterno, trascendente, dell'uomo». In questo contesto, ricordò le parole di san Josemaría quando diceva che «lo studio della religione è una necessità fondamentale. Un uomo che è privo di formazione religiosa non è completamente formato. Per questo motivo la religione deve essere presente nell'università; e deve essere insegnata ad un livello superiore, scientifico, di buona teologia. Un'università in cui la religione è esclusa, è un'università incompleta perché ignora una dimensione fondamentale della persona umana, che non esclude – anzi, che esige – le altre dimensioni» (*Colloqui*, 73). Come ricorda Papa Francesco, nella sua Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* (2013), «la fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca ed ha fiducia in essa, perché “la luce della ragione e della fede

provengono ambedue da Dio” (CG I, VII), e non possono contraddirsi tra loro» (n. 242). Questo *logos*, quindi, deve diventare *praxis* e vita, come esorta continuamente l'attuale vescovo di Roma.

L'università non è soltanto l'insieme dei professori e degli studenti; c'è chi pensa che essa sia esclusivamente un dispendio di soldi e di tempo ma la realtà è che essa è energia che scaturisce dal lavoro: tutto e tutti concorrono alla realizzazione di un ambiente familiare, a partire dai giardinieri che curano le piante e dalle persone che si dedicano a mantenerla pulita, fino ad arrivare al personale amministrativo che rende transitabile la “foresta” della burocrazia. Per concludere, tutto proviene da uno spirito, infatti, direbbe un idealista, sono le idee a muovere il mondo, quando esse si sanno incarnare in realtà concrete quali, ad esempio, l'università. Don Álvaro fu pienamente cosciente di questo principio del «materialismo cristiano» – così definito da san Josemaría (cf. *Colloqui*, n. 115) – infatti, concepiva l'università come un lavoro di gruppo: «un aspetto comune del lavoro di tutti i membri della comunità accademica [è che] deve essere svolto con rigore, con serietà, con impegno opportuno e con lo sforzo necessario». A ciò si aggiunga che «un altro aspetto fondamentale [...] è quello che riguarda lo spirito di servizio con cui si deve compiere il lavoro universitario». Essere universitario è quindi servire, mettersi a disposizione degli altri, per soddisfare le necessità più essenziali o più intime delle persone.

Esiste, inoltre, un terzo aspetto dell'identità universitaria: lo «spirito di convivenza». Talvolta, i professori universitari tendono ad essere solitari e individualisti (un professore berlinese mi disse che la ricerca era una «attività asociale»). Invece, «è nella convivenza – aggiungeva don Álvaro, citando san Josemaría – che si forma la persona; attraverso di essa, ognuno apprende che, per esigere il rispetto della propria libertà, bisogna saper rispettare la libertà altrui». Con questo spirito di collaborazione e di convivenza migliora anche la scienza stessa. L'interdisciplinarietà non è un'utopia o un'entelechia, ma una necessità che esige persone che siano esse stesse interdisciplinari, che sappiano, in primo luogo, convivere con i colleghi dello stesso dipartimento o di altre università. Allo stesso tempo, il secondo Gran Cancelliere della nostra università ricorda la necessità di «responsabilità sociale dell'u-

niversitario»: il professore e lo studente non sono né una monade né un'isola, ma una penisola del grande continente della conoscenza e della vita umana. In questo senso, lo studio deve essere considerato «un lavoro come gli altri» che deve offrire un reddito sociale, perché – di fatto – esige un alto prezzo sociale: è un investimento della società che deve renderle – a medio e a lungo termine – dei buoni guadagni. Perciò, citando san Josemaría, afferma: «è necessario studiare... ma non è sufficiente» (*Solco* n. 526).

### 3. L'essenza dell'università

Álvaro del Portillo apportò idee nuove al lavoro universitario. Nell'omelia del 7 novembre 1991, durante una Messa nell'edificio Polideportivo dell'Università di Navarra<sup>10</sup>, commentò il testo del libro dei *Proverbi* in cui si racconta come Dio «collocava i cieli e poneva i fondamenti della terra» (8,27.29) e come «si rallegra con i figli degli uomini» (8,31): «Perché non dobbiamo amare questo mondo nostro, se è frutto della Sapienza del Creatore? Perché non dobbiamo amare gli uomini nostri fratelli, se Dio stesso si rallegra per loro?». Quando vediamo il peccato di macchiare e degradare il mondo uscito dalle mani di Dio, scorgiamo anche la necessità di costruire un mondo migliore, di evangelizzarlo, di servire gli altri: «L'università deve essere il luogo in cui tutte le scienze confluiscono al servizio della persona e, pertanto, della società. La luce della rivelazione, pienamente accettata mediante la fede, non elimina né diminuisce la legittima autonomia di ogni scienza, anzi le conferisce qualcosa che non può raggiungere da sola: la capacità di dar soddisfazione del suo profondo significato come strumento al servizio dell'umanità». Per questo motivo, citando san Giovanni Paolo II, è necessario ricordare anche la verità relativa alla creazione e alla redenzione (cf. *Centesimus annus*, n. 51): «dovete mantenere un impegno costante per rendere sempre più profonda l'ispirazione cristiana del vostro lavoro universitario e di tutta vostra condotta».

L'identità cristiana si forma così in ogni studente universitario che costruisce, giorno dopo giorno, questa grande comunità di scienza.

<sup>10</sup> *Un resplandeciente foco de luz*, «Nuestro tiempo» LXXXIII/448 (1991.10) 109-115.



Don Álvaro arrivò fino alle estreme conseguenze, dedotte anche dagli insegnamenti di san Josemaría, del quale fu il più stretto collaboratore, dichiarando: «per questa attività così importante, il primo requisito, la condizione indispensabile, è la nostra risposta individuale a quella vocazione divina ad essere santi che consiste nell'identificarci con Gesù Cristo e che costituisce il significato e il fine della nostra esistenza». L'attività universitaria di un credente raggiunge così questo cristocentrismo e permette quella divinizzazione operata dallo Spirito nelle circostanze ordinarie della vita universitaria: questo «identificarsi con Cristo e far sì che Lui regni nel mondo, per il bene e per la felicità dei nostri fratelli, degli uomini e delle donne di questo tempo e del futuro». A tal riguardo, citò nuovamente san Josemaría nella sua omelia pronunciata nel *campus* navarro nel 1967: «non c'è un'altra via, figli miei: o sappiamo trovare nella nostra vita ordinaria il Signore, o non lo troveremo mai» perché «c'è qualcosa di santo, di divino [...], che ciascuno di noi deve scoprire» (*Colloqui*, n. 114). Infine, per concludere, si rivolse Maria, la quale è, allo stesso tempo, *Sedes Sapientiae* e *Mater pulchrae dilectionis*, perché Lei è la più eccelsa di tutti i santi: «che ci ottenga copiosamente questi doni divini – questa profonda sapienza, questo amore bellissimo – affinché, ogni giorno, possiamo avere più e nuove iniziative e possiamo diventare più fedeli e tenaci nel nostro servizio cristiano alla società», in comunione con il Romano Pontefice, con gli altri vescovi e con «tutti i nostri fratelli e sorelle nella fede di Cristo».

Don Álvaro salì alla casa del Padre subito dopo essere rientrato da un viaggio nella terra di Cristo. In memoria di Álvaro del Portillo, l'Università di Navarra indisse il 28 gennaio del 1995 un atto in memoria del suo ex Gran Cancelliere. A distanza di dieci mesi dalla sua morte, la cerimonia accademica ricordò la sua personalità, il suo ruolo come uomo di Chiesa ed il suo comportamento come universitario. Duemila persone vi assisterono: cinquecento nell'*aula magna* e millecinquecento da uno schermo a circuito chiuso. Tra gli spettatori c'era anche il Presidente del Governo di Navarra e altre autorità civili, insieme ai familiari del commemorato e a quattrocento dottori. L'atto, che durò circa due ore, comprendeva la lettura di quattro discorsi di ricordo e di ringraziamento ad Álvaro del Portillo. Presero la parola il nuovo Gran

Cancelliere dell'Università di Navarra, monsignor Javier Echevarría; l'allora Rettore, il filosofo Alejandro Llano; il professore di teologia dogmatica Pedro Rodríguez, e la professoressa ordinaria di biochimica Natalia López Moratalla<sup>11</sup>. Il discorso di monsignor Javier Echevarría fu per lo più un commento alle parole che Álvaro del Portillo aveva pronunciato in questa *alma mater* navarra, sottolineando le sue doti umane al servizio di un ideale<sup>12</sup>.

L'attuale Prelato dell'Opus Dei sintetizzò così la vita del suo predecessore: «Fedeltà: questo è senza dubbio il miglior riassunto della vita di Álvaro del Portillo, e la spiegazione più soddisfacente della profonda traccia da lui lasciata nella Chiesa, nell'Opus Dei e, quindi, nell'Università di Navarra. Fu sempre un uomo fedele fino all'eroismo: fedele a Cristo, alla Chiesa, al soffio dello Spirito, alla missione apostolica che san Josemaría gli trasmise. Senza riserve, mise tutte le sue doti umane al servizio del grande ideale cristiano: grande acutezza intellettuale, prestigio scientifico e personale, bontà e semplicità e capacità di lavoro». La «fedeltà è felicità» – come amava ripetere san Josemaría, facendo un piccolo gioco di parole –, ma è anche fecondità: una vita fedele è una vita piena, feconda, carica di frutti. E l'esempio di don Álvaro ne è la prova: con la sua costanza innamorata, con la sua fedeltà creativa, seppe mettere in pratica ciò che lo Spirito gli andava ispirando nell'anima.

Monsignor Javier Echevarría sottolineò anche l'impegno con il quale Álvaro del Portillo seguì lo sviluppo dell'Università di Navarra e la crescita che ebbe sotto la sua direzione. San Josemaría volle che l'Università di Navarra partecipasse con audacia – mediante una docenza di alto livello ed una ricerca di prima linea – ai grandi dibattiti intellettuali dei nostri tempi, nei quali il messaggio cristiano può e deve pronunziare la parola decisiva. Don Álvaro si sforzò di raggiungere questi obiettivi nonostante la scarsità di mezzi materiali e le difficoltà esterne. Nei diciannove anni della sua guida l'Università di Navarra è cresciuta molto: sia come numero di centri accademici, di professori e di studenti, sia nel numero di edifici, laboratori, impianti e attrezzature tecniche. Ma

---

<sup>11</sup> J. ECHEVARRÍA [ET AL.], *Homenaje a Mons. Álvaro del Portillo*, Pamplona, Eunsa, 1995.

<sup>12</sup> IDEM, *Una vida de fidelidad*, in *ibid.*, 15-33.

soprattutto ha continuato a crescere in qualità intellettuale e in prestigio internazionale, in maturità scientifica ed in efficacia, al servizio della Chiesa e della società. Don Álvaro ha visitato spesso l'università: ha partecipato a cinque incontri a cui hanno assistito sedicimila persone, ha presieduto tredici cerimonie di conferimento del titolo di dottore *honoris causa*; durante il suo governo, 33.532 studenti hanno portato a termine gli studi presso l'Università di Navarra e, in questo intervallo di tempo, sono stati inaugurati anche 14 corsi di laurea nuovi: 7 gradi di licenza e 7 programmi master e 5 nuove facoltà.

#### 4. Fede, ragione ed ottimismo

Per costruire un vero sapere cristiano è necessario raggiungere la difficile ed audace sintesi tra ragione e rivelazione, scienza e fede, cultura e credo, *logos* e *dabar*: «La tradizione universitaria – afferma monsignor Echevarría, commentando le parole di don Álvaro – mostra che questa sintesi è possibile e ricorda che l'intelligenza umana – aperta alla verità – e la fede cristiana – come luce che rivela all'uomo la sua piena dignità di figlio di Dio – si uniscono nell'arduo lavoro di quanti aspirano a promuovere i nobili progressi delle frontiere delle scienze, per contribuire alla costruzione di un mondo più umano e più giusto. Fu proprio questo suo ideale di servizio che spinse san Josemaría a fondare questa università, già quasi cinquanta anni fa. Raccogliendo questo stesso ideale, monsignor Álvaro del Portillo svolse, per diciannove anni, la sua attività di Gran Cancelliere. Questa sintesi tra fede e ragione avrà le sue ripercussioni anche sulla «nuova evangelizzazione» alla quale ci hanno chiamato gli ultimi Papi e ci ricordano costantemente i vescovi e i pastori di tutto il mondo. L'università è la grande fonte che diffonde il bene, la verità, la bellezza. Come ricorda Papa Francesco: «il bene tende a diffondersi. Ogni esperienza di verità e di bellezza cerca per se stessa l'espansione» (EG, n. 9).

In questo modo – concludeva l'attuale Prelato –, «[l'Università] contribuirà anche – ed in modo molto importante – all'appassionante compito di ricristianizzazione, che sempre spinse il Fondatore di questa *alma mater* ed alla quale ci spinge adesso con insistenza il Romano Pontefice», Giovanni Paolo II prima e Papa Francesco adesso. «Forma parte

essenziale del messaggio spirituale dell'Opus Dei – ha detto il Prelato dell'Opus Dei – l'affermazione dell'unità di vita, la consapevolezza che l'uomo non può rimanere diviso, lacerato in varie parti, internamente diviso. Il nostro Fondatore lo ha proclamato con vera originalità e con profonda incisività, fin dall'inizio della sua feconda attività pastorale. Egli considerava in questo senso l'istituzione universitaria come un terreno nel quale si rinnova continuamente l'armonia delle diverse conoscenze fra di loro e nel quale si formano, pienamente, le personalità dei giovani. Álvaro del Portillo fu eco fedele, con il suo comportamento e con le sue parole, di questa dottrina di san Josemaría e la propose nei suoi insegnamenti relativi all'attività universitaria. Unità di vita: coerenza tra la ragione e la fede, tra la dedizione alle attività professionali e l'amore a Cristo, che si trasmette agli altri, e finisce per permeare tutte le cose».

Il discorso del rettore, Alejandro Llano<sup>13</sup>, ha messo in evidenza l'umanesimo ottimista del futuro beato: «Niente era più lontano dalla prospettiva universitaria di monsignor Álvaro del Portillo che l'accettazione rassegnata propria di un vittimismo senza sbocchi. In contrasto con il pessimismo storico di coloro che credono di star assistendo al tramonto di un'era senza orizzonti, egli viveva con allegria e serenità questo tempo che ci è toccato in sorte. Il fatto è che aveva appreso da san Josemaría Escrivá de Balaguer ad “amare il mondo appassionatamente”, perché dobbiamo trasformarlo dal di dentro». Di fronte a uno scetticismo nichilista o alla decadenza propria della fine del XX secolo, Álvaro del Portillo puntava alla serenità e all'ottimismo, perfettamente vissuti da lui nella sua condotta. Come ricorderà il rettore di allora alcuni anni dopo, c'è bisogno di un «Dio esplicito» nell'università, e non soltanto di uno implicito. Alejandro Llano ha affermato anche che «gli autentici universitari sono coloro che credono che lo studio e la ricerca della verità costituiscano il metodo più efficace per cambiare, per rendere migliore questo nostro mondo. Senza aver mai preteso di compiere una carriera accademica, monsignor Álvaro del Portillo è una figura universitaria di primissima categoria, proprio perché usò la sua

<sup>13</sup> A. LLANO, *Monseñor Álvaro del Portillo y la Universidad*, in J. ECHEVARRÍA [ET AL.], *Homenaje a Mons. Álvaro del Portillo*, 97-113.

lucida intelligenza e il suo studio instancabile per servire efficacemente la Chiesa in alcune delle questioni più trascendentali e gravi di questa epoca carica di problematiche».

## 5. «Un segreto a gran voce»

Álvaro del Portillo è stato sempre un grande universitario, nel senso più nobile e profondo dell'espressione. Il termine “universitario” deriva da “universale”, “cattolico”, in quanto pretende che la verità sia definitivamente – per così dire – «patrimonio universale dell'umanità». Il suo essere universitario era perfettamente conciliabile con il suo desiderio evangelizzatore. Per questo motivo, nel 1992, il nostro secondo Gran Cancelliere riaffermò che l'università è anch'essa al servizio della nuova evangelizzazione: deve costruire un mondo migliore che renda le persone migliori, e le aiuti a conoscere meglio Gesù Cristo, l'unico redentore e definitivo liberatore. Per questo motivo rendere le persone più umane e più divine (che è il modo migliore di essere umani) costituisce il miglior apporto che si può offrire alla società; è questa la migliore garanzia della sua dignità e della sua libertà. San Josemaría scrisse per la posterità: «Queste crisi mondiali sono crisi di santi» (*Caminno*, n. 301), e così commentava don Álvaro, in risposta alla chiamata a una nuova evangelizzazione convocata già allora da san Giovanni Paolo II: «Gli universitari, professori e studenti, devono rendersi conto che la società e la Chiesa hanno bisogno – con urgenza vitale – della dimensione seriamente cristiana del loro lavoro»<sup>14</sup>.

In occasione del decimo anniversario della morte di san Josemaría, don Álvaro disse: «Dovete, perciò, continuare a lavorare con fede, con intelligenza e con tenacia, affinché la verità eterna di Cristo imbeva tutto il pensiero scientifico che nasce nella nostra università, rispettando i principi e i metodi propri di ogni disciplina e la sua giusta libertà, ma ancor più, affermando – come insegna il Concilio Vaticano II– “la legittima autonomia della cultura umana, e specialmente delle scienze”

---

<sup>14</sup> *La universidad en el pensamiento y en la acción apostólica de Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, 44-45.

(GS 59)»<sup>15</sup>. Come afferma anche Papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, «l'evangelizzazione sta attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, con il fine che si rispetti sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza» (n. 242). Don Álvaro, in quella circostanza, ricordò il noto aneddoto di Eduardo Ortiz de Landázuri, illustre medico e insigne universitario: «Padre, ci ha detto di fare una Clinica ed eccola qui», disse Eduardo con il suo abituale entusiasmo a san Josemaría; il Fondatore e primo Gran Cancelliere dell'Università di Navarra, «insistendo significativamente con il suo insegnamento di sempre, gli replicò con affetto: “ciò che vi ho detto è: “siate santi”, perché gli altri obiettivi si raggiungeranno automaticamente».

In un'altra occasione, il maestro di don Eduardo, il dottor Carlos Jiménez Díaz, gli chiese cosa avrebbe fatto se avesse dovuto scegliere tra l'essere santo o vincere il Premio Nobel; a questa domanda il dottor Ortiz de Landázuri ripose senza dubbi: «Se voglio essere santo, devo lavorare almeno quanto è richiesto a un Premio Nobel». Don Álvaro ribadiva questa stessa idea nel 1991 con le seguenti parole: «La vostra missione umana e cristiana, oggi e qui, è quella di diventare santi facendo l'università: con “unità di vita”»<sup>16</sup>. Il beato Del Portillo si sforzò di vivere personalmente questo consiglio e insegnò come metterlo in pratica a tante universitarie e a tanti universitari: è vero che non ricevette nessun Premio Nobel né alcun dottorato *honoris causa* (nonostante ne abbia conferiti molti, come abbiamo già visto); ma ottenne un altro riconoscimento decisamente più importante: quello che gli ha concesso in modo pubblico la Chiesa il 27 settembre 2014. Il secondo Cancelliere dell'Università di Navarra fu – in ogni caso – un buon maestro per tutti coloro che lavorarono nella nostra università, e il suo ricordo continua ad aiutarci perché egli ha voluto fermamente che Dio non rimanesse

---

<sup>15</sup> *Discorso all'Università di Navarra, in occasione del solenne atto accademico in memoria di Mons. Escrivá de Balaguer, nel decimo anniversario della sua morte*, in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», 1/1 (1985) 75.

<sup>16</sup> *Un resplandeciente foco de luz*, 115; anche come *Homilía*, 7.9.1991, in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei» 13 (1991) 262.

implicito poiché ha sempre ritenuto che ogni *alma mater* debba parlare, studiare ed insegnare anche «un Dio esplicito».

## Bibliografia

Riportiamo qui i testi di Álvaro del Portillo sull'università che abbiamo trovato:

*En la Universidad de Navarra, Acto en memoria de Monseñor Josemaría Escrivá de Balaguer*, «Redacciones» (Pamplona), 4-12; *Discorso all'Università di Navarra, in occasione del solenne atto accademico in memoria di Mons. Escrivá de Balaguer, nel decimo anniversario della sua morte*, in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», I/1 (1985), 73-76; *Discorso ai professori, studenti ed impiegati della Facoltà di Diritto Canonico dell'Università di Navarra, a motivo del suo XXV anniversario*, in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», I/1 (1985) 70-73; *Iniciativas universitarias del primer Gran Canciller*, in «Nuestro Tiempo», LXIII/376 (1985) 32-37; *Al claustro de profesores, a los estudiantes, estudiantes y empleados de la Facultad de Derecho Canónico. Palabras del Excmo. y Revmo. Sr. D. Álvaro del Portillo, Gran Canciller de la Universidad de Navarra, en ocasión del XXV aniversario de la Facultad*, in «Ius Canonicum», XXV/50 (1985) 455-459; *Discorso al VIII Simposio Internacional di Teología, organizzato dalla Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra*, in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», III/4 (1987) 94-96; *Carta a los participantes en el VIII Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, in «Scripta Theologica» 19 (1987) 239-243; *El laico en la Iglesia y en el mundo*, in *Palabra* 263 (1987) 315-316; *Mensaje al Simposio Internacional di Teología «Evangelización y Teología en América en el siglo XVI»*, organizzato dalla Facoltà di Teologia dell'Università di Navarra (29-III-1989), in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», V/8 (1989) 112-114; *Discurso pronunciado en la concesión de seis doctorados «honoris causa» por la Universidad de Navarra (29-I-1989)*, in «Romana: bollettino della Prelatura della Santa Croce e Opus Dei», V/8 (1989) 109-112; *La responsabilità nella configurazione della storia. Atto accademico di nomina di dottore honoris causa*, in «Nuestro Tiempo» LXXIX/415-416 (1989) 34-39; *La evangelización de un*

*continente*, in «Nuestro Tiempo» LXXIX/418 (1989) 96-99; *Sacerdoti per una nuova evangelizzazione. Le virtù sacerdotali del ven. J. Escrivá*, in «Studi cattolici: mensile di studi e attualità» XXXIV/352 (1990) 388-397; *Messaggio del Excmo. e Revmo. Sr. Dr. D. Alvaro del Portillo, Gran Cancelliere dell'Università*, in J.I. SARANYANA CLOSA, P. TINEO, A.M. PAZOS, M. LLUCH-BAIXAULI, M.P. FERRER (a cura di), *Evangelización y teología en América (siglo XVI): X Simposio Internacional de Teología de la Universidad de Navarra*, Pamplona, Universidad de Navarra. Servicio de Publicaciones, 1990, 39-43; *Un resplandeciente foco de luz*, in «Nuestro Tiempo» LXXXIII/448 (1991) 109-115; *La universidad en el pensamiento y en la acción apostólica de Mons. Josemaría Escrivá de Balaguer*, in J.M. ORTIZ (a cura di), *El mundo en que viviremos: la universidad en 25 años de UNIV*, Madrid, Rialp, 1993, 29-45; *Discurso del Gran Canciller Excmo. y Revmo. Sr. Álvaro del Portillo*, in «Scripta Theologica» 26/2 (1994) 395-400; *Dare entusiasmo a un mondo stanco. Un discorso inedito*, in «Studi cattolici: mensile di studi e attualità» XXVIII/399 (1994) 271-276; *Acto Académico de Investidura del grado de Doctor «honoris causa». Discurso del Gran Canciller Excmo. y Revmo. Sr. Alvaro del Portillo. Universidad de Navarra. Pamplona, 29 de Enero de 1994*, Pamplona, Università di Navarra, 1994, 7 pp.; *Entusiasmar nuevamente a un mondo cansado*, in «Nuestro Tiempo» LXXXVIII/477 (1994) 120-124; *La evangelización de un continente*, in Ateneo Romano de la Santa Cruz (ed.), *Rendere amabile la verità: raccolta di scritti di mons. Alvaro del Portillo, pastorali, teologici, canonistici, vari*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1995, 642-646; *La responsabilità nella configurazione della storia*, in *ibid.*, 600-604; *Il nucleo della verità cristiana*, in *ibid.*, 354-358.